

MERCOLEDÌ  
20  
DICEMBRE  
1972

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## Vietnam: I BOMBARDIERI DI NIXON SCATENATI CONTRO LE CITTÀ' DEL NORD

19 dicembre  
Radio Hanoi annuncia che durante la notte scorsa centinaia di aerei USA hanno bombardato le principali città del Vietnam del Nord, uccidendo ad Hanoi 32 civili e distruggendo centinaia di abitazioni. Le incursioni sono cominciate alle 20,15 (ora di Hanoi) e sono continuate per dieci ore, con la partecipazione dei « B-52 » (30 tonnellate di bombe ogni aereo). Unità della Settima Flotta, prosegue radio Hanoi, si sono avvicinate alla costa nordvietnamita e hanno lanciato razzi contro Haiphong e le isole che attorniano tale porto. Haiphong, la città

portuale più importante di tutto il Vietnam del Nord, è stata bombardata anche dall'aviazione.  
La radio nordvietnamita afferma che le incursioni sono state dirette « contro tutte le zone urbane popolate nel Vietnam del Nord ».  
Nella sola Hanoi, i bombardamenti hanno provocato, oltre ai 32 morti, 145 feriti. Nove dei morti e 60 dei feriti si sono avuti in un cinema colpito da una bomba.  
E' la prima volta, dall'inizio della guerra, che Hanoi viene bombardata così massicciamente dall'aviazione imperialista.

Ed era dal 6 ottobre che l'aviazione tattica USA non effettuava bombardamenti notturni sulla zona di Hanoi.  
E' stato il più criminale bombardamento, rilevano gli osservatori, che sia mai stato compiuto su Hanoi dall'inizio della guerra.  
I compagni vietnamiti non si sono lasciati prendere di sorpresa. Radio Hanoi ha annunciato che l'antiaerea ha abbattuto la scorsa notte nei cieli del Vietnam del Nord due bombardieri strategici « B-52 » e due « Phantom ». Sei uomini d'equipaggio dei 4 aerei sono stati catturati.  
Maestri nell'inganno dell'opinione

pubblica, gli imperialisti, circa i nuovi massacri nei confronti del popolo vietnamita, si sono limitati a precisare: « Noi effettuiamo incursioni aeree su tutto il Vietnam del Nord contro gli obiettivi militari a partire dai quali il Vietnam del Nord prosegue le infiltrazioni e gli attacchi contro la Repubblica del Sudvietnam. Queste incursioni comprendono le regioni di Hanoi e di Haiphong ».  
La ripresa dei bombardamenti è stata condannata da più parti. L'India, per bocca del suo ministro degli esteri, ha dichiarato che « la ripresa dei bombardamenti massicci è ancora più dolorosa del blocco dei negoziati di pace. Noi speriamo — prosegue la dichiarazione — che il buonsenso prevarrà e che i bombardamenti cesseranno immediatamente ».  
La ripresa dei bombardamenti ha provocato negli Stati Uniti una notevole flessione della borsa valori. Wall Street ha conosciuto ieri una delle peggiori giornate dell'anno, a seguito delle rivelazioni del consigliere Kissinger sull'andamento dei negoziati per il Vietnam, sia dell'annuncio della ripresa dei bombardamenti. Sono le prime contraddizioni in seno al capitalismo USA, provocate dalla decisione criminale di Nixon di continuare la guerra. Non saranno certo queste a far cambiare la sua politica, ma rappresentano pur sempre un rischio crescente.  
La realtà grossa che Nixon si ostina a sottovalutare è la continua avanzata dei movimenti di liberazione nazionale in tutta l'Indocina. Due milioni e mezzo di vietnamiti sono passati, nel Vietnam del Sud, nelle zone liberate e operano nelle basi controllate dall'FNL; l'85% del territorio cambogiano è controllato dalle forze armate popolari di liberazione; e infine il Pathet Lao prosegue la conquista dei territori in mano ai fantocci.

## Napoli: LA CLASSE OPERAIA IN PIAZZA

La partecipazione alla grande giornata di Reggio del 22 ottobre, e la risposta del 24 alle bombe fasciste hanno dato l'avvio alla mobilitazione di piazza della classe operaia di Napoli. Una mobilitazione che nelle settimane successive ha avuto un crescendo impressionante: dallo sciopero generale provinciale del 27 ottobre, che ha visto decine di migliaia di operai abbandonare al suo destino il comizio sindacale e prendersi le strade per farci il corteo; attraverso la partecipazione, più limitata ma anche essa di massa, alla manifestazione regionale di 35.000 proletari ad Avellino il 12 novembre; fino al corteo dei 40.000 operai e studenti indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie e dalla FCGI il 12 dicembre, e alla successiva assemblare ed autonoma risposta di 4.000 operai dell'Italsider al criminale attentato fascista. Il corteo di ieri, il più operaio e il più entusiasta, ha rappresentato in un certo senso il tetto raggiungibile da questo tipo di mobilitazione, la conclusione di una fase in cui per la classe operaia napoletana scendere in piazza ha significato unire e contare le proprie forze, imporsi visibilmente, fisicamente a tutta la città, come la classe che ha l'iniziativa, con un impeto, una violenza che porta dentro di sé tutto il peso di una situazione sociale complessiva qual'è quella di Napoli, e che proprio per questo ha spazzato via ogni possibilità di freno e di controllo da parte delle burocrazie sindacali e di partito.  
Nell'essere fianco a fianco nelle piazze, nell'esserci in quel modo, gridando quegli slogan (contro Andreotti, i prezzi, il fascismo, la miseria), e poi nel riportare in fabbrica quella forza, la classe operaia napoletana travolge progressivamente le divisioni in cui era stata imprigionata: gli operai delle piccole fabbriche isolati per mesi nelle occupazioni contro la chiusura e quelli che lottano contro i licenziamenti e la mobilitazione, come l'Ignis, i cosiddetti « privilegiati » dell'Italsider col posto fisso e quegli degli appalti, i nuovi operai (che sono in buona parte ex studenti) della fabbrica-miraggio, l'Alfa Sud, oggi diventata « rossa ».

non sono semplicemente il corpo di polizia interna alla fabbrica, ma sono state fin dall'inizio, con il loro fangiato capo Ferrante, una specie di ufficio di collocamento armato che il manager Luraghi ha preso a prestito dalla mafia locale per ricattare e asservire gli operai col vecchio sistema del posto di lavoro. Ebbene, Ferrante e i guardiani-guappi di Luraghi hanno assaggiato presto le mani di 3.000 operai che, soprattutto dopo lo sciopero per le bombe di Reggio, hanno preso rapidamente coscienza della loro forza di classe.  
In secondo luogo, il modo in cui la classe operaia supera le proprie distinzioni interne sulla base di un comune rifiuto della fatica e del ricatto del posto di lavoro e si pone come protagonista e centro della lotta, portatrice dei bisogni e degli obiettivi di tutto il proletariato, ha una conseguenza decisiva: e cioè sottrae definitivamente Napoli a un disegno criminale che ne voleva fare la capitale del fascismo meridionale, una Reggio Calabria moltiplicata per dieci e ben più determinante.

La presenza e il ruolo della classe operaia, che essa ha imposto alla città in questi mesi con le sue straordinarie esibizioni, sono una sufficiente garanzia che il progetto fascista ha ben poche speranze. E ne è riprova il fatto che la politica fascista a Napoli sia ormai ridotta quasi esclusivamente alla ricerca ostinata della provocazione e della strage.  
Il corteo operaio di ieri, dicevamo, rappresenta in un certo senso un tetto. Uno degli slogan più gridati era « Contro il governo scioperi generali », e gli operai della Ignis chiedeva-

no a gran voce ai burocrati sindacali di anticipare lo sciopero del 12 gennaio.  
Nella parola d'ordine dello sciopero generale gli operai indicavano la necessità di fare un passo avanti: non più dare alla città dimostrazioni di forza riempiendo le strade di slogan contro i padroni, il governo e il carovita, ma coinvolgere direttamente e materialmente tutto il proletariato, dargli degli obiettivi, uscire dalle fabbriche come sono usciti gli operai dell'Italsider il giorno dopo le bombe fasciste, con le idee chiare su dove andare e a che fare.  
In questa direzione che il corteo operaio di ieri indicava, devono muoversi e lavorare le avanguardie rivoluzionarie.

## ROMA: fuori il preside, dentro i compagni espulsi

Al tecnico Genovesi, l'assemblea decide di continuare la lotta per le 20.000 lire  
ROMA, 19 dicembre  
Ieri all'istituto tecnico Genovesi 2000 studenti hanno deciso l'espulsione da scuola del preside fascista Sbolgi, che aveva espulso a sua volta per un anno due compagni avanguardie della lotta. Oggi il preside Sbolgi non è entrato a scuola. Ci sono entrati invece i due compagni, portati da uno dei cortei che hanno percorso la scuola confluendo poi in assemblea.  
Nel giro di mezz'ora più di 400 firme sono state raccolte sotto una mozione che dice tra l'altro: « Ci riteniamo tutti responsabili alla pari degli studenti sospesi Ferraglia e Bernardini. Quindi chiediamo di essere tutti espulsi, o che sia revocato il provvedimento contro i due studenti ».  
L'assemblea ha deciso di continuare la lotta sugli obiettivi delle 20.000 lire per tutti come rimborso dei libri e della promozione garantita.

10 hanno formato un enorme corteo di circa 2.000 operai che si è diretto « a palazzo », come dicono all'Innocenti, cioè nella sede degli uffici. Qui si sono spinti fino alla porta dell'ufficio dell'amministratore generale mister Robinson (dallo scorso maggio l'Innocenti-auto è passata sotto il controllo della casa inglese Leyland). Nel frattempo il consiglio di fabbrica, che in mattinata era stato convocato d'urgenza, era andato a trattare col padrone. E' bastata una mezz'ora, dopo di che l'Innocenti ha annunciato che le 1.000 sospensioni erano state ritate.

## MILANO: dopo un corteo agli uffici l'Innocenti ritira mille sospensioni

MILANO, 19 dicembre  
La prima grossa misura antisciopero messa in atto dall'Innocenti ha trovato una risposta operaia così pronta e generale che la direzione ha dovuto rimangiarsi i provvedimenti. Ieri sera, infatti, il padrone aveva comunicato la sospensione di 1.000 operai dall'assemblaggio dell'Innocenti auto. La motivazione era la solita: gli scioperi articolati nei reparti a valle avrebbero reso impossibile il lavoro in quel reparto. Stamattina, appena saputo la notizia, gli operai dell'auto sono scesi in sciopero: ed alle

10 hanno formato un enorme corteo di circa 2.000 operai che si è diretto « a palazzo », come dicono all'Innocenti, cioè nella sede degli uffici. Qui si sono spinti fino alla porta dell'ufficio dell'amministratore generale mister Robinson (dallo scorso maggio l'Innocenti-auto è passata sotto il controllo della casa inglese Leyland). Nel frattempo il consiglio di fabbrica, che in mattinata era stato convocato d'urgenza, era andato a trattare col padrone. E' bastata una mezz'ora, dopo di che l'Innocenti ha annunciato che le 1.000 sospensioni erano state ritate.

## Bologna 10.000 METALMECCANICI IN CORTEO

Bologna, 19 dicembre  
10.000 operai metalmeccanici e alcune rappresentanze di operai poligrafici hanno partecipato alla manifestazione e allo sciopero di tre ore indetto dalla FLM per il rinnovo del contratto. Tre cortei, partiti dai quartieri operai di S. Viola, S. Donato e Bologna, hanno raggiunto piazza Maggiore dove si è svolto un comizio. Nel corteo, dov'erano presenti avanguardie autonome, gli operai lanciavano slogan contro il governo, i padroni, i fascisti. I sindacalisti naturalmente volevano che si gridasse solo per le riforme e il contratto, ma non hanno avuto successo.

## TORINO: arrestato Giorgio Lovisolo

Comunicato della segreteria torinese di Lotta Continua  
19 dicembre  
« Ieri, 18 dicembre alle ore 19,30, è stato arrestato il compagno Giorgio Lovisolo, dirigente torinese di Lotta Continua. L'arresto sarebbe in relazione con i fatti del 25 novembre, quando una manifestazione regolarmente autorizzata, indetta contro il processo penale a 600 compagni e contro la legge andreottiana del fermo di polizia, era stata attaccata violentemente da questurini e carabinieri agli ordini del vicequestore Voria. La manifestazione, a cui avevano aderito le forze della sinistra rivoluzionaria, il consiglio di fabbrica della Pirelli e molti delegati operai, aveva trovato la forza e la determinazione per ricomporsi in un corteo che aveva percorso la città. Ora a tre settimane di distanza polizia e magistratura, dopo esser stati costretti a rilasciare otto degli 11 fermati, « scoprono » che il compagno Lovisolo è colpevole di reati tali da giustificare l'arresto. L'accusa è di « resistenza aggravata ».  
Questo avviene contemporaneamente ad una nuova grave offensiva poliziesca qual'è la denuncia contro 797 compagni per fatti connessi alle lotte contrattuali, operaie e studentesche dell'ultimo mese a Torino, mentre il padrone Fiat attua una rabbiosa rappresaglia, con sospensioni, intimidazioni e trasferimenti, contro 36 operai.  
Alla luce di questo quadro complessivo il carattere falso e pretestuoso della montatura poliziesca contro il compagno Lovisolo dimostra ancora più chiaramente di essere un tentativo di vendetta contro le avanguardie della lotta di classe di questi ultimi anni ».

## IL COMPAGNO LOVISOLO

Giorgio Lovisolo, un compagno esemplare per la lealtà, l'intelligenza e la coerenza comunista, è in galera alle Nuove di Torino. Un compagno fra i tanti rabbiosamente colpiti dalla volontà di vendetta di padroni, poliziotti e magistrati. Giorgio Lovisolo è stato incarcerato su una sola base: il fatto che la polizia di Torino lo indica come « capo » della nostra organizzazione. Non è la prima volta che questo avviene: il metodo della repressione dei « responsabili », tipico del fascismo, è particolarmente caro ai tutori dell'ordine di Agnelli, quelli che hanno montato i più mostruosi processi contro le organizzazioni rivoluzionarie. Il 25 novembre la polizia torinese ha aggredito premeditatamente un corteo autorizzato, prima ancora che si muovesse, col pretesto che non era consentito ai manifestanti di portare le bandiere! Prima dell'aggressione, i poliziotti torinesi hanno minacciato Lovisolo: « Questa volta te la facciamo pagare ». Che cosa dovesse pagare, non occorre dirlo: il suo impegno militante di comunista.

te a treno dai suoi colleghi mentre insulta e minaccia i massacrati, un uomo che tre anni fa, a corso Traiano, continuava a implorare dai suoi superiori l'autorizzazione ad aprire il fuoco. A Torino i poliziotti incriminati per la corruzione Fiat continuano a denunciare e interrogare gli operai di avanguardia della Mirafiori. Le denunce contro i proletari e i militanti di sinistra sono migliaia. A Torino, la polizia ha avuto il buon gusto di segnare i numeri di targa di 400 tassisti in sciopero e denunciarli tutti. A Torino, le colline sulle quali la grande borghesia si è ritirata, al riparo dagli emigrati meridionali di cui ha riempito la città fabbrica, ospitano una classe dirigente fra le più corrotte, volgari e miserabili: quella stessa classe dirigente che chiama i benpensanti a firmare l'appello della Stampa alla sacra crociata contro le puttane. A Torino, la Fiat ha appena ripristinato, con l'avallo vergognoso dei sindacati, i reparti confino dell'epoca di Scelba e di Valletta, per decapitare la lotta operaia, per mettere fuorilegge la giustizia operaia in fabbrica.  
E' questa la città in cui ieri il compagno Lovisolo è stato arrestato, imputato di una « resistenza aggravata » che non ha mai fatto, in realtà colpito dalla volontà del potere di affermare se stesso al di là di ogni riserva legale. Lovisolo è tra i compagni che più meritano stima e affetto, e la volontà di liberarlo è accresciuta dalla preoccupazione per la sua salute fisica precaria. Ma al di là di questo dato, l'arresto di Lovisolo ha un chiaro segno di provocazione politica, e per questo deve ricevere la più ferma risposta. Bisogna raccogliere in tutte le fabbriche, in tutti i quartieri proletari, in tutte le scuole, l'adesione alla campagna per la libertà di Giorgio e di tutti gli altri compagni incarcerati.

A Torino, il connubio fra la monarchia Fiat, le alte gerarchie della magistratura — guidate da quel Colli la cui ottusità reazionaria fa il paio con l'esibizionismo persecutorio — e la polizia, è arrivato a un punto intollerabile. La scoperta e la denuncia ufficiale dei massimi dirigenti Fiat e degli alti funzionari della repressione pagati per spiare e colpire i militanti di classe è finita in un ufficio di Napoli, e ha lasciato intatto, anzi ha rinsaldato, il sodalizio reazionario che vorrebbe stringere la città nelle sue mani. La polizia è comandata di fatto oggi da un funzionario, Voria, noto a tutti per la sua irresponsabile isteria antioperaia, un uomo che in ogni occasione viene tenuto faticosamente

## ROMA: 230 sospensioni al Croce

ROMA, 19 dicembre  
Lunedì 11 all'istituto Croce la preside fascista Stefania D'Andrea ha fatto intervenire la polizia guidata dal solito « Ciccione » (quello che distribuisce i volantini di Ordine Nuovo) contro gli studenti riuniti in assemblea.  
Martedì 12 ha offerto rifugio e protezione (permettendogli di distribuire volantini) ai fascisti che cercavano di sottrarsi alla giusta rabbia degli studenti giunti in corteo sotto l'istituto.  
Ora, in linea con Scalfaro, tenta di

spezzare con le sospensioni (che sono già 230) la lotta degli studenti contro la selezione e per la promozione garantita, ricattando anche i professori democratici che avevano fatto una mozione contro di lei, i fascisti e la polizia.  
In risposta, oggi, gli studenti hanno organizzato un combattivo corteo interno. La preside per fermare la lotta ha deciso che domani gli studenti invece che a scuola devono andare ad una corsa campestre.  
All'« Albertelli » intanto, l'ex preside del Croce, Romano Marrone, sta tenendo il passo dei suoi colleghi, appoggiato dalla vicepresidente Petrolli che vanta amicizie con Guadagni, quello del Fronte Nazionale di J.V. Borghese.  
Due sospensioni di 15 giorni, una espulsione, 50 intimidazioni, 4 ritiri forzati, sono il bilancio dell'ultima settimana, mentre Marrone, per far entrare i poliziotti della scuola li fa travestire da elettricisti!





